

Maria Cristina Fornari

La morale evolutiva
del gregge
Nietzsche legge Spencer e Mill



Edizioni ETS

© Copyright 2006

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 88-467-1526-8

Introduzione

Origine e genealogia

Con una scrupolosità che confesso malvolentieri – come vedremo, essa si riferisce alla morale, a tutto quanto è stato fino a oggi celebrato sulla terra come morale –, una scrupolosità che entrò così presto nella mia vita, così non richiesta, così irresistibile, così in contraddizione con l'ambiente, l'età, l'esempio, la nascita, che avrei quasi il diritto di chiamarla il mio "*a priori*" – la mia curiosità, allo stesso modo del mio sospetto, dovettero fermarsi per tempo alla questione, *quale origine* abbia propriamente il nostro bene e il nostro male [...]. Un po' di addottrinamento storico e filologico, con l'aggiunta di un'innata delicatezza di sensibilità per i problemi psicologici in generale, trasformò ben presto il mio problema nell'altro: in quali condizioni l'uomo è andato inventando quei giudizi di valore: buono e cattivo? e *quale valore hanno in se stessi?* Fino ad oggi hanno essi intralciato o promosso il felice sviluppo umano? Sono un segno di angustia estrema, d'impoverimento, di degenerazione vitale? Oppure, viceversa, si rivela in essi la pienezza, la forza, la volontà della vita, il suo coraggio, la sua sicurezza, il suo avvenire? – A tutte queste domande trovai, e osai in me, molte risposte, differenziai epoche, popoli, gradi gerarchici d'individui, specificai il mio problema; dalle risposte nacquero nuove domande, indagini, supposizioni, probabilità: arrivai infine ad avere una mia propria regione, un mio proprio terreno, un mio mondo tutto taciturno che cresce e fiorisce a somiglianza di quei segreti giardini, dei quali a nessuno è concesso avere un qualche presagio...

Nella Prefazione alla *Genealogia della morale* (§ 3), Nietzsche illustra così il nascere e l'incalzare del compito che è stato suo per una vita intera e che rappresenta per il filosofo una scelta di onestà intellettuale: una precoce volontà di indagare – ma forse sarebbe più esatto di *smascherare* – l'origine della morale, di quei

8 *La morale evolutiva del gregge*

valori che si presentano e si pretendono assoluti; di erodere, con i modesti ma efficaci strumenti della storia e della psicologia, quegli *idola* intoccabili che si chiamano bene e male, giusto e ingiusto, buono e cattivo. Nietzsche stesso rivela che quest'indagine ha conosciuto più tappe e più conclusioni provvisorie, che si è intrecciata alle vicende più diverse, è stata mossa dalle più diverse suggestioni; ha seguito un cammino tenace, ma non per questo del tutto lineare, è stata, anzi, tortuosa e sperimentale; e la *Genealogia della morale* – sebbene, in realtà, incompiuta e incompleta per l'altezza dell'impresa e la vastità dell'argomento¹ – vuol essere quasi un punto di arrivo, una tappa in quella «resa dei conti con la morale» iniziata dieci anni prima con *Umano, troppo umano* e che Nietzsche afferma di aver perseguito con coerenza, pur nel maturare degli anni e del lavoro intercorso.

Lo scopo di questo libro è delineare uno tra i sentieri possibili di questo articolato cammino, nell'arco di tempo che va dal 1876 al 1886, mettendo a fuoco ragioni e conseguenze dell'incontro di Nietzsche con alcuni dei tanti interlocutori che lo hanno accompagnato: in questo caso, i rappresentanti della filosofia inglese contemporanea che avevano fatto, anch'essi, della morale il *loro* problema, e dei quali Nietzsche voleva sicuramente ascoltare la voce. Mi riferisco in particolare a Herbert Spencer e a John Stuart Mill, le cui opere, conservate nella biblioteca personale di Nietzsche con numerose annotazioni e glosse a margine, testimoniano ancora oggi di un dialogo fecondo, che naturalmente non si ferma ai suoi protagonisti ma che investe i nodi teorici essenziali della discussione dell'epoca.

A suggerirci questo percorso è Nietzsche stesso, quando, soprattutto nella *Genealogia*, proclama con forza la sua distanza dai moralisti inglesi, i cui risultati sarebbero deboli, infondati, in un certo modo ottusi, e dal loro metodo, ingenuo e fuorviante. Ma non erano forse quei risultati – l'uomo morale ricondotto alle sue origini naturali, storiche e psicologiche – che erano stati accolti da Nietzsche con entusiasmo all'epoca di *Umano,*

¹ Cfr. lettera a Overbeck, 4 gennaio 1888, KSB, VIII, p. 224.

troppo umano, quando era iniziata la sua avventura nelle “regioni inesplorate e inhospitali” della morale? E non era forse un tedesco che somigliava tanto, per acutezza e rigore, a un inglese, l’amico Paul Rée, che egli aveva salutato come il più fecondo moralista contemporaneo e del cui metodo si era mostrato entusiasta? I toni decisi con cui, nella prefazione alla *Genealogia*, Nietzsche prende le distanze dalle sue prime ipotesi e dall’amico che le aveva condivise, possono essere letti come il tentato disconoscimento dei debiti che Nietzsche aveva contratto con Rée e con le sue fonti, e comunque con quella metodologia “di stampo inglese” che egli finirà per avversare, ma che rappresentava all’epoca senz’altro il tentativo più nuovo e più audace di indagare i valori morali nella loro evoluzione storica.

Il problema-cardine di Nietzsche – individuare la nascita «di quella complessa formazione che si chiama morale» – nel decennio 1876-1886 si è venuto trasformando in un altro, ben più complesso e impegnativo, in qualcosa di molto più importante che una mera congerie di ipotesi sulla sua origine². Ad essere messi in discussione ed indagati in profondità sono ora, piuttosto, il valore dei concetti morali e la loro presunzione di senso. Nietzsche insiste fortemente in più luoghi su questa presa di distanza programmatica: il suo problema («Com’è allora che non ho ancora incontrato nessuno, neppure nei libri, che si mettesse come persona in questa posizione di fronte alla morale, che sentisse nella morale un problema, e questo problema come *sua* personale angustia, tormento, voluttà, passione?»³) non riguarda tanto l’*origine* di sentimenti e giudizi di valore, o le opinioni concrescute su questi, quanto la *critica* del valore stesso, le ragioni e la messa in discussione della sua elezione («Enunciamola questa *nuova esigenza*: abbiamo bisogno di una *critica* dei valori morali, di cominciare a porre una buona volta in questione il valore stesso di questi valori» – proclama con forza⁴), compito

² Cfr. GM, Prefazione, 5.

³ FW 345.

⁴ Cfr. GM, Prefazione, 6.

10 *La morale evolutiva del gregge*

che, tra i contemporanei, nessuno ha ancora osato.

Che la storia di un mero *Ursprung* di sentimenti ed estimazioni di valore, dovesse trasformarsi e maturare in una storia della loro *Herkunft*, che al “geologo dei fatti morali” con compiti puramente descrittivi, dovessero sostituirsi il “chimico” e lo “psicologo” con funzione analitica (genetica), è a mio parere un risultato e non una dichiarazione programmatica. Anzi, Nietzsche, all’epoca di *Umano, troppo umano*, sembra non conoscere ancora il pungolo di questo metodo serio e rigoroso cui più tardi lo incalzerà, fatalmente, la natura dei suoi interrogativi. Le sue prime ipotesi – per ammissione dello stesso Nietzsche ingenua e provvisoria⁵ – non appartengono ancora al genealogista, ma piuttosto allo storico della morale, e respirano senz’altro la seduzione di quei modelli teorici e metodologici (le “perverse ipotesi genealogiche di stampo inglese”) che nella *Genealogia* Nietzsche vuole prepotentemente allontanare da sé e con cui rifiuta ogni coinvolgimento, ma che all’epoca di *Umano, troppo umano* non gli erano davvero così estranei.

Quest’ipotesi renderebbe ragione dello scarto terminologico che Michel Foucault ha individuato nella prefazione alla *Genealogia della morale*:

[Nietzsche] evoca le analisi propriamente nietzscheane che sono cominciate con *Umano, troppo umano*; per caratterizzarle, parla di *Herkunftshypothesen*. Ora, qui l’uso della parola *Herkunft* probabilmente non è arbitrario: serve a designare parecchi testi di *Umano, troppo umano* consacrati all’origine della moralità, dell’asceti, della giustizia e della punizione. Eppure, in tutti questi passi, la parola che era stata utilizzata allora era *Ursprung*. Come se all’epoca della *Genealogia*, e a questo punto del testo, Nietzsche volesse far valere un’opposizione fra *Herkunft* e *Ursprung*, che una decina d’anni prima non aveva fatto intervenire. Ma subito dopo aver utilizzato in modo differenziato questi due termini, Nietzsche ritorna, negli ultimi paragrafi della prefazione, ad un uso neutro ed equivalente⁶.

⁵ Cfr. GM, Prefazione, 2 e 4.

⁶ M. Foucault, *Nietzsche, La généalogie, l’histoire*, in *Hommage à Jean Hyppolite*,

È chiaro come Nietzsche sia preoccupato di ribadire la sua distanza dalle ipotesi di dieci anni addietro, e cerchi nel contempo di ricomprenderle in un'esperienza speculativa che non conosce fratture. Ma tra *Umano, troppo umano* e la *Genealogia* sono intercorsi, per l'appunto, dieci anni: anni di lavoro in cui Nietzsche ha letto, indagato, accumulato materiali, come sono soliti fare un buono storico e un buon filosofo. In questa sua continua ricerca ha incontrato, pensiamo dapprima con entusiasmo, poi con diffidenza crescente, quei filosofi della morale che pensava potessero confortarlo nel suo compito impegnativo di indagine e smascheramento dei valori consolidati, ma che si sono rivelati – per metodologia, aspettative e risultati – inadatti a quello stesso compito.

In particolare, ed intensamente negli anni 1879-1883, Nietzsche si confronta con l'evoluzionismo spenceriano, con l'utilitarismo, con le dottrine eudemonistiche, con i risultati della sociologia contemporanea, scoprendosi, alla fine, molto distante da quelle prospettive. Sarà per merito di questo lavoro capillare, e non certo soltanto grazie ad un po' di «addottrinamento storico e filologico e di innata sensibilità», che nasceranno «nuove domande, indagini, supposizioni, probabilità», che il suo problema e le sue soluzioni si verranno trasformando. Sarà allora che, forte dei risultati cui perverranno le sue riflessioni, Nietzsche assumerà un tono molto duro nei confronti di «tutti i tratti tipici dell'idiosincrasia degli psicologi inglesi»⁷ e si consumerà quella frattura metodologica ribadita, anche dal punto di vista terminologico, nella prefazione alla *Genealogia*.

Paris, 1971, pp. 145-172 (trad. it. *Nietzsche, la genealogia, la storia*, in Id., *Microfisica del potere. Interventi politici*, Einaudi, Torino 1977, pp. 29-54: 31).

⁷ GM I, 2. Il rifiuto che Nietzsche fa dei principi darwinisti nella *Genealogia*, a mio parere non è dovuto quindi ad «anni di impegno con Darwin» (D.R. Johnson, *Nietzsche's Early Darwinism: The "David Strauss" Essay of 1873*, «Nietzsche-Studien», 30 (2001), p. 63), né, di contro, è il paradigma darwiniano dell'evoluzione a rendere possibile la comprensione della *Genealogia*, come vorrebbe K. Ansell-Pearson (*Viroid Life. Perspectives on Nietzsche and the Transhuman Condition*, Routledge, London-NY 1997, p. 92 ssg.), quanto il «passaggio» attraverso l'evoluzionismo spenceriano.

12 *La morale evolutiva del gregge*

La *Genealogia della morale*, dunque, lungi dall'essere la prosecuzione naturale di *Umano, troppo umano*, espressione più matura degli stessi pensieri, come Nietzsche vorrebbe prospettarci⁸, si carica di un più ampio significato: essa riassume in sé i risultati di questo cammino (anche "con gli inglesi") che si articola nelle tappe dell'appropriazione, del vaglio critico e della presa di distanza. Non è un caso che proprio agli inglesi si rivolga polemicamente la prima dissertazione, e che Rée, liquidato apertamente nella prefazione, sia adombrato anche nella seconda, come avremo modo di vedere.

Il passaggio attraverso Spencer, Mill, e la numerosa schiera di autori che, in modo diverso, hanno nei due filosofi un punto centrale di riferimento per le loro riflessioni, fornisce infatti a mio avviso a Nietzsche elementi di forte correzione critica delle sue posizioni. È in buona parte in seguito a questo confronto che Nietzsche affronta, con maturità di prospettiva, il tema centrale del dominio dei valori gregari nelle morali contemporanee del "libero pensiero" e del positivismo, riconoscendo la perdurante presenza del cristianesimo nella mondanizzazione dei valori in senso antivitale e decadente. Se in un primo tempo, a partire da alcune riflessioni condivise con Paul Rée – del quale ho cercato di mettere in luce la figura e il ruolo di mediazione, al di là dei giudizi sbrigativi e *tranchant* –, Nietzsche aveva potuto pensare alla morale come nata da ragioni di utilità per il gruppo sociale, le false e rassicuranti teleologie dell'evoluzionismo spenceriano, il coronamento sociale di ogni sistema, il trionfo dell'altruismo e della "funzionalità" dell'individuo

⁸ Cfr. *GM, Prefazione, 2*: «I miei pensieri sull'*origine* dei nostri pregiudizi morali [...] hanno ricevuto la loro prima sobria e provvisoria espressione in quella raccolta di aforismi che porta il titolo "Umano, troppo Umano. Un libro per spiriti liberi", la cui stesura fu iniziata a Sorrento durante un inverno che mi consentì di far sosta, come fa sosta un viandante, e di abbracciare con lo sguardo la vasta e pericolosa regione che il mio spirito aveva percorso fino a quel momento. Questo accadde nell'inverno 1876-1877; i pensieri in se stessi sono più antichi. Erano, nell'essenziale, proprio i medesimi pensieri che riprendo nei presenti saggi – con la speranza che il tempo intercorso abbia giovato loro, che siano divenuti più maturi, più chiari, più vigorosi, più compiuti».

saranno infine letti come sintomo della più generale *Verkleinerung* dell'uomo e dei suoi valori nel mondo contemporaneo.

Allo stesso tempo, questo lavoro intende ricollocare Nietzsche all'interno del vasto dibattito, che ha origine con la "rivoluzione darwiniana", sulla morale come aspetto di una socialità che emerge dalla storia della natura. L'etica si lega indissolubilmente all'antropologia, alla sociologia: se il filosofo arriverà, negli ultimi anni, a una critica di certi aspetti e generalizzazioni del darwinismo in nome del suo "radicalismo aristocratico" e della volontà di potenza, certamente egli parte da qui per mettere progressivamente in crisi i forti residui metafisici e i presupposti morali, non rivelati, presenti nelle stesse ricerche di storia del costume e della morale.

Inoltre, le critiche alla "mitologia dell'istinto", messo in campo dai suoi interlocutori a spiegare l'evoluzione naturale e storica, condurranno Nietzsche ad una nuova considerazione del tessuto pulsionale e della sua organizzazione. La stessa morale moderna, condotta su un preteso predominio dell'impulso altruista, sarà letta da Nietzsche come sintomo e insieme conseguenza delle imperiose direttive dell'istinto gregario – che trova nella paura la sua determinante antropologica originaria: e i suoi rappresentanti, coloro cioè ai quali Nietzsche si era in un primo tempo rivolto per affrontare il quesito dell'*origine* della morale, si riveleranno così testimoni di parte, e portatori di uno stigma in grado di mostrare *genealogicamente* la propria provenienza.

Ecco come il confronto con gli inglesi matura anche, a mio avviso, l'elaborazione e la delineazione di quel metodo genealogico del cui autentico significato Nietzsche andava prendendo progressivamente coscienza; quel metodo che ne segna la distanza dai moralisti ingenui che egli si lascia alle spalle, e che ci viene illustrato mirabilmente, ancora una volta, da Foucault:

La genealogia è grigia; meticolosa, pazientemente documentaria. Lavora su pergamene ingarbugliate, raschiate, più volte riscritte. Paul Rée ha torto, come hanno torto gli inglesi, a descrivere delle genealogie lineari, – a ordinare per esempio alla sola preoccupazione dell'utile tutta la storia della morale: come se le parole avessero conservato il loro

14 *La morale evolutiva del gregge*

senso, i desideri la loro direzione, le idee la loro logica; come se questo mondo di cose dette e volute non avesse conosciuto invasioni, lotte, rapine, simulazioni, astuzie. Di qui, per la genealogia, un'indispensabile cautela: reperire la singolarità degli avvenimenti al di fuori di ogni finalità monotona; spiarli dove meno li si aspetta e in ciò che passa per non avere storia – i sentimenti, l'amore, la coscienza, gli istinti; cogliere il loro ritorno, non per tracciare la curva lenta di un'evoluzione, ma per ritrovare le diverse scene dove hanno giocato ruoli diversi; definire anche l'istante della loro assenza, il momento in cui non hanno avuto luogo. La genealogia esige dunque la minuzia del sapere, un gran numero di materiali accumulati e pazienza. Le sue "costruzioni ciclopiche", non deve costruirle a colpi di "errori letificanti", ma di "verità piccole e non appariscenti, che furono trovate con metodo severo". In breve, un certo accanimento nell'erudizione. La genealogia non si oppone alla storia come la vista altera e profonda del filosofo allo sguardo di talpa del dotto; si oppone al contrario al dispiegamento metastorico dei significati ideali e delle indefinite teleologie. Si oppone alla ricerca dell'"origine"⁹.

Se la genealogia si oppone alla ricerca dell'origine, la *Genealogia della morale* si oppone alla cattiva ricerca, propria degli "inglesi" e di Paul Rée, che agli occhi di Nietzsche li rappresenta, ma che ha viziato anche le sue prime riflessioni sull'argomento. Si deve perciò prendere sul serio quanto Nietzsche afferma, a quest'epoca, dell'inadeguatezza di *Umano, troppo umano*:

A quel tempo misi in luce quelle ipotesi genetiche a cui sono dedicati questi saggi; in maniera, però, poco abile, che mi piacerebbe in

⁹ M. Foucault, *Nietzsche, la genealogia, la storia*, cit., pp. 29-30. Cfr. anche G. Vattimo (*Il soggetto e la maschera. Nietzsche e il problema della liberazione*, Bompiani, Milano 1974, p. 141 ssg.) che definisce il pensiero genealogico, di contro al "pensiero dell'origine", come quello che si oppone all'impulso metafisico della fondazione in tutte le sue forme, e ne deduce l'"antidarwinismo" di Nietzsche come il rifiuto di una visione del mondo comunque funzionale ad una verità data: «Anche la riduzione degli errori alla loro funzione vitale, e le revisione di essi sulla misura di questa, sarebbe un estremo ripresentarsi della cosa in sé nella forma di un insieme di esigenze di vita (supposte sempre le stesse: l'istinto di conservazione, per esempio; ma anche l'importanza che alcuni filosofi gli hanno assegnato come principio di spiegazione è del tutto storica) in base alle quali si potrebbe distinguere tra vero e falso come tra funzionale e inutile».

definitiva nascondere a me stesso, ancora non libera, ancora senza un mio proprio linguaggio per questi specifici temi e con ricadute e tentennamenti di vario genere¹⁰.

Seguiremo dunque Nietzsche cronologicamente, a partire dal 1876, cercando di mettere in luce il suo rapporto con i filosofi e i moralisti inglesi e le ragioni del suo progressivo allontanamento; cercheremo di accompagnarlo – utilizzando gli scritti postumi, le sue letture, l'*extratesto* – almeno per un tratto del suo cammino nelle vaste regioni della morale, su quel sentiero dell'origine da lui poi definitivamente abbandonato.

Questo libro prende le mosse dalla mia tesi di Dottorato di ricerca in *Discipline storico-filosofiche*, discussa nel 2000 presso il Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche dell'Università di Lecce. Esso non sarebbe stato possibile senza l'aiuto, la pazienza e l'affetto di numerosi amici e colleghi, ai quali va il mio sincero ringraziamento. In primo luogo Giuliano Campioni, al quale mi legano anni di collaborazione e di amicizia e un debito inestinguibile per tutto quanto ho appreso da lui, in cose nietzscheane e non solo. Poi Sandro Barbera, Andrea Orsucci, Domenico Fazio, che hanno cortesemente commentato con me parte del lavoro, fornendomi preziosi consigli. Con gli insostituibili amici Chiara Piazzesi, Luca Lupo, Paolo D'Iorio, ho intrattenuto conversazioni proficue e piene d'affetto. Grazie anche a tutti coloro che mi hanno incoraggiato e sostenuto, anche solo con la loro allegria e la loro sopportazione, e che non posso qui menzionare per esteso. Infine, ai miei genitori, la vera forza alla quale costantemente attingo.

¹⁰ GM, *Prefazione*, 4.